



GEOGRAFIE

Ineffabili identità tra potere e violenza

Un percorso di lettura tra saggi, inchieste e opere narrative

GUIDO CALDIRON

■ Solo un paio d'anni fa *Le Monde* riportava i risultati di uno studio condotto dall'istituto svedese V-Dem secondo cui già nel 2019, i Paesi democratici sono diventati meno numerosi dei Paesi autoritari (87 contro 92). Un dato allarmante e che forse, nel frattempo, è ulteriormente peggiorato. Anche perché l'affermazione che vi siano 87 democrazie nel mondo può suonare più che ottimistica se si tiene conto della deriva in atto in realtà dove certo si continuano a svolgere libere elezioni, ma la torsione illiberale è altrettanto evidente: dagli Stati Uniti di Trump, all'India di Modi, passando per Israele, guidata da Netanyahu, la Russia di Putin, l'Ungheria di Orbán, solo per limitarsi ai casi più noti.

QUESTO LO SCENARIO che fa parlare non a caso il sociologo e filosofo Alain Caillé di una «ascesa globale dell'estrema destra e dell'autoritarismo». Costatazione cui lo studioso aggiunge un quesito quanto alla possibilità di resistere a tale minaccia definendo un'idea di democrazia che garantisca i diritti di tutti i cittadini. In un breve ma efficace volume nel quale rielabora un articolo pubblicato nel 2022 su *La Revue du Mauss* permanente (*Estrema destra e autoritarismo*, postfazione di Francesco Fistetti, **Meltemi**, pp. 108, euro 10) Caillé traccia un ritratto «dell'ondata che da un decennio si sta abbattendo sul mondo e che rischia di spazzare via una volta per tutte gli ideali democratici e umanisti». All'ombra delle promesse non mantenute della globalizzazione neoliberale, e della sua variante europea, il primo elemen-

to cui guardare per comprendere lo sviluppo di tali tendenze, e il crescente consenso che incontrano, ha a che fare con l'ampliarsi delle disuguaglianze sociali e il deterioramento delle condizioni materiali delle classi popolari e medie nei Paesi occidentali, ma anche ad altre latitudini. L'altra caratteristica del fenomeno riguarda il modo in cui gli uomini bianchi, in Occidente, «stanno reagendo con violenza al declino della dominazione che hanno esercitato sul mondo in generale e sulle donne in particolare». Il problema, segnala Caillé, è però che l'estrema destra non si va affermando solo in Occidente bensì anche in Paesi come India, Cina, Egitto, Filippine. Per questo l'intellettuale francese, sulla scorta di Marcel Mauss, parla di «un fenomeno sociale totale» che mette insieme ovunque le forme di attacco alla libertà: vere e proprie tendenze fasciste, derive autoritarie e pulsioni illiberali intrecciate ad appelli identitari, xenofobi e razzisti. Sulla scena globale prende così forma «un'alleanza apparentemente paradossale tra il neoliberalismo, che è cosmopolita in linea di principio, e un nazionalismo esasperato che ricorda i giorni migliori del fascismo». Se i casi europei e statunitensi sono piuttosto noti, in altre realtà, precisa Caillé citando il filosofo americano Michael Walzer, il risentimento della gente comune verso le élite prende la forma di una sorta di resistenza regressiva ad un'ondata di modernizzazione troppo rapida e ambiziosa. In tutti i casi, però, coloro che si sentono «minacciati» si aggrappano a ciò che possono, «e riaffermano il loro status stigmatiz-

zando le classi inferiori, che sono viste come capri espiatori; i poveri, i disoccupati, gli assistiti che beneficiano del welfare, i migranti, le "razze" o le religioni non autoctone, ecc».

SE QUESTA È LA TENDENZA globale cui si sta assistendo, restringendo il punto di osservazione si potranno mettere a fuoco le caratteristiche di quella che fin dal titolo del suo libro (apparso nel 2021 e ora disponibile in una nuova edizione), il ricercatore dell'Università di Barcellona Steven Forti ha definito come *Estrema destra 2.0* (Castelvecchi, pp. 312, euro 22). Tra gli elementi più significativi di questo ampio studio, due rimarche cui l'autore sembra dedicare particolare attenzione e che, almeno in parte, paiono costituire aspetti diversi di un medesimo fenomeno. Da un lato, l'emergere di «nuovo compromesso autoritario», vale a dire l'ipotesi secondo la quale le élite economiche e sociali potrebbero essere pronte ad abbracciare le nuove destre in vista di un superamento *de facto* della democrazia, come avvenne tra le due guerre mondiali. Dall'altro, e si tratta in questo caso di un elemento attinente all'evoluzione delle stesse forze di destra «dura», postfascista o comunque segnata da un background illiberale, dell'apparire di ciò va sotto il nome di «nazionalconservatorismo». Si tratta, spiega Forti, «di un concetto piuttosto vago con cui hanno iniziato a definirsi sia alcuni intellettuali che alcuni partiti con l'obiettivo di scrollarsi di dosso l'etichetta di estrema destra e lo stigma di essere i nipoti dei fascismi del secolo scorso». E, aggiunge, «il caso di Fratelli d'Italia è

forse il più noto».

ANCHE ALL'OMBRA di quanto sta accadendo negli Usa, dove al populismo nazionalista si intrecciano le mire dei giganti della tecnologia, risulta evidente come l'esito possibile di queste tendenze sia il pieno divorzio tra capitalismo e democrazia.

Quanto alla reale consistenza delle strategie messe in atto dai protagonisti di questa sfida alle tradizionali culture democratiche, il nuovo libro della saggista Mirella Serri, *Nero invisibile* (Longanesi, pp. 192, euro 18,60) intende far luce in particolare sulle «radici oscure della nuova destra italiana». Serri che ha spesso indagato il rapporto tra cultura e politica, a partire dalle vicende di intellettuali che attraversarono gli anni del Fascismo (*I redenti*, Corbaccio, 2005), ripercorre l'albero di famiglia dell'estrema destra italiana, concentrandosi su Fratelli d'Italia e la stessa figura di Giorgia Meloni, per evidenziare come esista «un consistente bagaglio di ideologie e di ritualità elaborate per decenni all'interno del movimento neofascista italiano in cui sono cresciuti e di cui si sono come imbevuti assorbendone principi e scorie Meloni e la sua classe dirigente». Si tratta in particolare, di aver ripreso, da parte di FdI e della Presidente del Consiglio, «stereotipi novecenteschi e un bagaglio culturale in cui ideologie che vengono dal Ventennio si mescolano a sovranismo, nazionalismo vecchio stampo, antidemocraticismo, ammirazione per le democrazie, frammenti di demagogia populista, desiderio di rovesciare l'assetto istituzionale e di mettere il bagaglio alla libertà di stampa».

Ovviamente, lo «scavo» su questo terreno può proseguire a lungo, spingendosi via via sempre più giù. Il fotografo catalano Jordi Borràs, tra i primi a documentare attraverso le sue immagini il prendere piede di una autentica sottocultura neonazi nella Penisola iberica, ha ad esempio raccolto nel volume *Tutti i colori del nero* (Castelvecchi, pp. 508, euro 22) tutti gli appunti di viaggio nel mondo dell'estrema destra raccolti nel corso degli ultimi vent'anni. L'itinerario descritto è ampio e porta Borràs fino alla Scandinavia, passando per la Germania, la Francia e anche l'Italia (dove ha collaborato con Paolo Berizzi), ma l'epicentro del libro sono la Catalogna e la Spagna, a partire dall'omicidio da parte di un gruppo di skinheads neonazisti di un giovane punk, Roger Albert, amico dell'autore. Ciò che risalta di più nell'indagine che si muove a lungo nell'underground fascista locale, sono le connessioni tra questo ambiente e quello che farà da sfondo allo sviluppo di Vox, il partito anti-immigrati vicino alla destra italiana, prima Meloni e quindi Salvini, che rappresenta la forza in maggiore ascesa nella politica spagnola.

SE LA VIOLENZA DI STRADA fa da sfondo al lavoro di Borràs, lo scenario in cui si muove *Destra estrema e destra criminale* di Gianluca Barbera (Newton Compton, pp. 414, euro 14, 90) è quello del terrorismo nero e della Strategia della tensione. Dopo aver ricostruito le sanguinose vicende italiane a partire dagli anni Sessanta e fino alla Strage di Bologna del 2 agosto del 1980, l'autore sembra interrogarsi sull'eredità di lungo corso che la tradizione violenta del fascismo, dal Ventennio e passando per il lungo dopoguerra nazionale, ha consegnato all'estrema destra di oggi. Nei suoi aspetti movimentisti come in quelli che si vogliono più istituzionali.

Infine, alcuni riferimenti alle culture e alle mitologie care all'estrema destra sono analizzati in due recenti opere narrative; *Chi scriverà questo romanzo?* di Rino Genovese (Castelvecchi, pp. 168, euro 22), incentrato sulla figura di un ex picchiatore fascista toscano trovato morto in Brasile al termine di un lungo tour alla ricerca di «corpi neri», e *I padroni del mondo* di Paolo Marini (Transeuropa, pp. 218, euro 18), un thriller serrato che mette in scena

un complotto per impossessarsi della mente di buona parte dell'umanità tramite un vaccino che risponda ad un'epidemia diffusasi a partire dalla Cina. La «confraternita Kant», all'origine del progetto, fa pensare ai fautori del IV Reich de *I ragazzi venuti dal Brasile* di Ira Levin.



I temi e le strategie che fanno da sfondo all'ascesa internazionale delle nuove destre. Il caso italiano

Bibliografia

- Alain Caillé**, «**Estrema destra e autoritarismo. Le contraddizioni di una democrazia a rischio**», **Meltemi**.
- Steven Forti**, «**Estrema destra 2.0 Cos'è e come combatterla**», **Castelvecchi**.
- Mirella Serri**, «**Nero indelebile. Le radici oscure della nuova destra italiana**», **Longanesi**.
- Mirella Serri**, «**I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte**», **Corbaccio**.
- Jordi Borràs**, «**Tutti i colori del nero. L'estrema destra nell'Europa del XXI secolo**», **Castelvecchi**.
- Gianluca Barbera**, «**Destra estrema e destra criminale. Violenza, terrorismo nero, neofascismo in Italia dal dopoguerra a oggi**», **Newton Compton**.
- Rino Genovese**, «**Chi scriverà questo romanzo**», **Castelvecchi**.
- Paolo Marini**, «**I padroni del mondo**», **Transeuropa**.



Per il filosofo Alain Caillé l'attacco alla democrazia rappresenta un «fenomeno sociale globale» che dalla Russia alla Cina, passando per le Filippine, va oltre l'Occidente





Gary Waters, Ikon images



Per Steven Forti si rischia un «compromesso autoritario» tra élite e estremisti come avvenne negli anni Venti e Trenta. Mirella Serri analizza le «radici oscure» di Meloni